PALESTRA DRAMMATICA



TEATRO ITALIANO

SERIE

SONZOGNO



Fascicolo 6 della raccolta.

Dispensa 1.ª della serie.

UN FARFALLINO

COMMEDIA IN UN ATTO

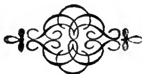
DI

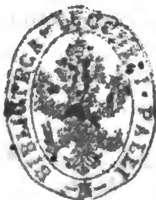
EDOARDO SONZOGNO

UN LACCIO AMOROSO

FARSA IN UN ATTO

DEL SUDDETTO





MILANO

EDITORE NATALE BATTEZZATI

1858



L'autore interdice la recita di queste due produzioni a tutte le compagnie comiche che non fossero munite di un suo regolare permesso, riservandosi, per la recita come per la ristampa, i diritti accordatigli dai trattati internazionali in fatto di proprietà letteraria.

EDOARDO SONZOGNO.

NATALE BATTEZZATI Editore.



Tip. Z. Brasca.

UN FARFALLINO

PERSONAGGI

VIRGILIO, pittore e dilettante di clarinetto.
TEODORO, portinajo.

RACHELE CLOTILDE GIUDITTA AGNESE	modiste.

Epoca presente.

ATTO UNICO

Camera decentemente ammobigliata, con specchio grande, una tavola rotonda da lavoro per quattro modiste, altra tavola a scrittojo, sedie ed attrezzi da modiste.

SCENA PRIMA.

Le modiste **Rachele, Clotilde, Giuditta, Agnese,** sono intente a lavorare alla tavola rotonda.

Clotilde. Si, signora, non c'è da riderne, era una scena incantevole.
Giuditta. Già, già, era un incanto.... incantevole. (*burlandola*)
Clotilde. A lei già non avrebbe certamente fatto questo effetto.... (*con dispetto*)
Giuditta. Certamente, perchè io non posseggo un'anima sensibile e poetica come quella della signora Clotilde. (*ironica*)
Clotilde. Potrebbe anche darsi.
Rachele. Eh via! finitela una buona volta.
Giuditta. Eh! non ci sarebbe stato bisogno di finirla, se non la si fosse nemmeno incominciata.
Clotilde. Oh la bella spiritosità!
Giuditta. Volevo dire, signorina cara, che se la ci

avesse risparmiate le sue poetiche narrazioni ci avrebbe fatto un gran regalo.

Agnese. Eppure io le ho sentite con gran piacere.

Giuditta. Poverina! anche lei ha il cuoricino sensibilino. Ah, ah!

Clotilde. L'Agnese l'è certo cento volte più sensibile di lei.

Giuditta. Poverina! è tutto tenerezza.

Agnese. Non si può dire una parola che tu non trovi motivo a burlare; sei ben sottile.

Giuditta. O, cioè, voi altre le dite ben grosse!

Rachele. Or via, basta così. Giuditta, io, come la maggiore d'età, ti chiamo all'ordine.

Giuditta. Ubbidisco alla regina.... (*a mezza voce, da sè*) (da ricotta e da cascina).

Rachele. Che cosa dici?

Giuditta. Io? niente, dicevo che ho quasi terminata questa *bastina.*

Rachele. Sarebbe tempo. Orsù, ragazze, cambiamo discorso, parliamo piuttosto di spettacoli, di teatri.

Clotilde. Oh sì, parliamo della *Traviata* che si dà al teatro grande.

Giuditta. Tema favorito.

Clotilde. Come sarebbe a dire?

Giuditta. Che la camelia è un bel fiore!

Rachele. Sì, ma non parliamo di quest'opera perchè mi desta troppa malinconia.

Giuditta. Oh poverina! anche tu vai in sentimento!

Clotilde. Che vi sarebbe di straordinario?

Giuditta. Nulla affatto, tanto più che conosco la ragione per cui la Rachele si fa melanconica; ella pensa all'ultimo atto.

Rachele. Nulla di più naturale, è il più commovente.

Giuditta. Già, già, (*cantando*) Addio del passato bei sogni ridenti.... Ah, ah!

Rachele. (*piccata*) Come? forse ella pensa che io mi trovi in questa situazione?...

Giuditta. Io non penso niente, io; non posso forse cantare l'aria che mi ha fatto più grande impressione? Non posso essere anch' io sensibile come le signorie loro?

Agnese. (*con calma*) Già gli è inutile prendersela colla Giuditta, ella avrà sempre ragione.

Giuditta. To' la piccola dottoressa che la si sveglia adesso. Di che età si è svegliata; della terza o della quarta?

Clotilde. Oh, oh, la bella spiritosità.

Rachele. } Oh che spiritosità.
Agnese. }

Clotilde. La faremo stampare nel Braciere dell'Uomo di Pietra.

Giuditta. E perchè no? vi stampano tante altre sciocchezze, ponno stamparci anche questa.

Clotilde. Certo, e son sicura che fra quelle la tua campeggerebbe. Ah, ah! (*ridendo*)

Rachele. Giuditta, che cosa pagheresti a non averla detta?...

Giuditta. Un cavolo da mangiarsi in compagnia.

Clotilde. (*ridendo*) Altra come sopra. Ah, ah!

Agnese. O Giuditta, è venuta la volta di rendere un po' la pariglia alle tue solite insolenze.

Giuditta. (*riscaldandosi*) Quando l'ho io mai insultata, signorina mia? Forse quando le ho detto, che bisognerebbe levare il *parabolli* a quel collegiale che le scrive tutte quelle scipitissime scipitaggini.

Agnese. Non dubiti che lo manderò da lei per imparare a scrivere delle spiritosissime spiritosità. Del resto sappi che preferisco il mio Gustavo a quello stoccofisso che fa la corte a te.

Clotilde. Quasi, quasi sono anch' io del parere dell' Agnese.

Giuditta. Va là che anche il tuo Giorgio è da pitturare.
Clotilde. (*riscaldandosi*) Lo preferisco al tuo Pasquale.
Agnese. Anch' io.
Rachele. Orsù, basta così, **io vi** chiamo all'ordine.
Giuditta. La regina ci chiama all'ordine, **perchè** ha paura che si venga a parlare di quella mummia ambulante del suo Polidoro.
Rachele. (*riscaldandosi*) Il signor Polidoro una mummia?... È un uomo benissimo conservato.
Giuditta. Avrà imparato dagli egiziani a conservarsi.
Rachele. Sei un' insolente! ti perdono perchè non rifletti mai a ciò che dici, altrimenti.
Giuditta. Altrimenti....
Rachele. Altrimenti finiremmo per disgustarci, e sarei allora costretta a proibirti di venir qui a lavorare e dividere assieme i guadagni come facciamo noi.
Giuditta. Eh via, non te la prendere tanto calda: sai bene che mi piace scherzare, ma poi infine son della miglior pasta del mondo.
Rachele. Scherzare fra noi è permesso, ma nei debiti limiti.
Giuditta. Ebbene, ti prometto che d'ora in avanti non li oltrepasserò, e cominciamo dal non parlarne più. Parliamo piuttosto di quel giovinotto che abita al piano superiore e che suona sempre il clarinetto. Non avete voi mai fatto attenzione ch'egli si pone sempre alla finestra quando esciamo per poterci salutare? che ne dite?
Clotilde. Egli fa certamente la corte a qualcuna di noi (ed io son quella di certo).
Agnese. Lo credo anch' io (fa certo la corte a me).
Rachele. Io lo scommetterei (ha cercato più volte di parlarmi).

Giuditta. Io lo so meglio di tutte; (me l'ha quasi detto egli stesso.) (*si ode picchiare*)
Rachele. Oh! picchiano. Agnese, va ad aprire.
Agnese. (*va ad aprire*) Oh! è Teodoro il portinajo.

SCENA II.

Teodoro e dette.

Teodoro. Sì, mie stelle del firmamento, son io.
Rachele. Che ha di bello il signor Teodoro.
Teodoro. (*con enfasi*) Eh! il bello io lo veggo solamente quando entro in quest' asilo della bellezza e.... della... beltà!
Giuditta. Ah, ah! com' è godibile il signor Teodoro.
Teodoro. Oh felice chi può farsi godere da sì belle.... Insomma, signorine. da parte gli scherzi; oggi io non sono Teodoro calzolajo e portinajo, ma bensì.... Mercurio.
Giuditta. Che bel Mercurio!
Rachele. Taci tu adesso; e che vuole da noi il Dio Mercurio?
Teodoro. Ecco; io sono mandato dal signor Virgilio, il pittore, e dilettante di clarinetto che abita qui sopra....
Clotilde. Tò, Lupus in tabula!
Giuditta. Ah, ah! Lupus in tabula!... in tabula! Lupus in fabula e non in tabula.
Clotilde. (*stizzita*) Lupus in tabula, vuol dire Lupo in tavola, ed in tavola od in favola vuol poi dire lo stesso.
Giuditta. Già, già, il Lupo è un bel salsicciotto da mettere in tavola. Ah, ah!
Rachele. Or via, finitela e lasciate udire che cosa desidera questo signor Virgilio.
Teodoro. Mi ha dato da consegnarvi questa lettera....

Prendi, mi ha detto, scendi nell'Olimpo qui dabbasso e consegna a quelle quattro divinità, che ne sono ornamento, questo biglietto; va, mi soggiunse, novello Mercurio.... araldo di Cupido e di.... che so io.... me ne ha nominato un altro che non mi rammento più, ed il biglietto eccolo qui.

Giuditta. Alla buon' ora; lo consegni alla nostra regina.

Rachele. Un momento; è egli poi conveniente che noi riceviamo un biglietto da un giovine scapolo.

Giuditta. Oh, oh! la schizzinosa! forse perchè lo dirige a tutte quattro? Se lo avesse diretto a lei sola, non ci penserebbe tanto, scommetto.

Rachele. Giuditta! siamo da capo? (*indispettita*)

Clotilde. Sei ben nojosa....

Agnese. Ha sempre il veleno sulla bocca.

Giuditta. Eh che cosa ho poi detto di male? Ma via, leggiamo questo benedetto biglietto. Attenzione, signorine, la nostra regina apre il dispaccio diretto all'intera nazione.

Teodoro. Ah! Ah! che spiritoso demonietto....

Giuditta. Silenzio!

Rachele. (*apre il biglietto e legge*) Sublimissime madamigelle!

Giuditta. Uh! quel sublimissime non mi piace niente affatto.

Clotilde. Silenzio! lasciaci udire il resto.

Rachele. (*legge*) Io sono audace nel proporvi la mia pura amicizia; orgoglioso io mi vanterei della vostra. Poeta io canterò le vostre lodi, pittore ritrarrò le vostre grazie, suonatore io vi farò.... ballare. Se accettate queste condizioni io mi stimerò il più fortunato dei mortali; se non le accettate, me ne stimerò il più disgraziato. In attesa di che ho l'onore di protestarmi di voi, su-

blimissime madamigelle, sincero ammiratore. Virgilio Furfantelli. — Che ne dite?

Giuditta. Posso aprire la bocca ora? Dico che mi sembra un originale numero uno.

Agnese. Pare anche a me.

Clotilde. A me piacciono gli originali; mi distraggono.

Giuditta. Nel suo genere è originale anche la signorina, cosicchè....

Rachele. Giuditta! (*sgridandola*) Ora, ragazze, bisogna pur rispondere. Che s'ha a fare? Accettare o rifiutare?

Clotilde. (*pensosa*) Un'amicizia pura....

Agnese. (*c. s.*) Ci offre la sua servitù....

Giuditta. (*c. s.*) Un clarinetto.... Che ne dice la nostra regina?

Rachele. Che noi siamo quattro ragazze che sappiamo all'occasione farci rispettare; noi possiamo dunque accettare la sua pura amicizia.

Giuditta. (*con vivacità*) Il Consiglio ha deciso in suo favore. Si stenda dunque il dispaccio di risposta. Signora Clotilde, signora segretaria, si metta in segreteria e scriva.

Clotilde. Eccomi all'ordine (*siede allo scrittojo*).

Teodoro. Il signor Virgilio sta per diventare il più felice mortale!

Giuditta. V. M. si degni di dettare.

Rachele. (*passeggiando pensierosa*) Scrivi.... Signore!

Giuditta. Potresti mettere: Sublimissimo signore.

Rachele. No, semplicità: Signore! Il vostro gentilissimo foglio ci onora altamente....

Giuditta. Virgola.

Agnese. Zitto.

Rachele. (*c. s.*) Altamente.... nè ci credevamo degne di un sì alto onore....

Giuditta. Un onore così altamente alto!

Rachele. Giuditta! se non taci io non vado più avanti.

Giuditta. Mi chiudo la bocca.

Rachele. Voi ci onorate altamente.... colle vostre gentili offerte, e ci riserviamo di discutere a viva voce.... i particolari delle suddette.... vostre gentili offerte... Noi non abuseremo di certo delle vostre gentili offerte e dell'alto onore che ci fate, mentre ci protestiamo, ecc., ecc... Che ne dite?

Agnese. Benissimo.

Giuditta. (*avanzandosi con comica serietà*) Posso parlare, ora? A mio parere ci mancherebbe ancora un *gentili offerte*, ed un *alto onore.*

Rachele. La satirica! Se non le piace ne detti ella una migliore.

Clotilde. Ne sentiremmo delle belle!

Giuditta. Ma e chi dice che non vada benissimo? Orsù si sottoscriva per prima S. M. la regina, poi la signora segretaria, poi io, ed in fine la minore d'età.... (*additando Agnese*) la speranza della patria.

Rachele. Quante scipitaggini. (*sottoscrive*) Ecco fatto. (*anche le altre sottoscrivono*).

Giuditta. Ora si suggelli il dispaccio.

Clotilde. Ecco fatto.

Rachele. Da qui. Ecco, signor Teodoro....

Giuditta. Signor Mercurio.

Rachele. Da parte gli scherzi; ecco la risposta da consegnare al signor Virgilio.

Teodoro. Vado subito a portargli questo biglietto consolatore.... Son contento. Povero signor Virgilio!... Vedranno che perla di giovine; suona sublimamente, pittura da angelo.... vedranno.... Vado perchè mi attenderà, chi sa quanto, impazientemente.

Giuditta. Sì, sì, andate dunque.

Teodoro. Vado, addio Olimpo.... albergo.... delle divine.... Divinità. (*parte*)

SCENA III.

Le quattro Modiste.

Giuditta. Ah! ah! il poetico signor Teodoro.
Rachele. Ma egli è pur un gran buon uomo.
Clotilde. È vero.
Rachele. Suvvia, ragazze, riprendiamo le nostre occupazioni: il signor Virgilio ricevuta la risposta, non ha che a discendere una scala, per cui presto sarà qui; facciamo ch'egli ci trovi intente da brave ragazze ciascuna al proprio lavoro.
Giuditta. Allo scopo di ricevere degnamente.... quest'amabile originale.
Clotilde. (Che non viene certamente per lei).
Giuditta. (Se sapessero che viene per me, non farebbero tanti preparativi).
Agnese. (Quando sapranno che viene per me, non lo troveranno più amabile, ci scommetto).
Rachele. Oh parmi udir rumore; è lui certamente.
Giuditta. (*con comica serietà*) Attenzione adunque, aria modesta, contegno grave, piglio severo. Ah! ah!
Rachele. Silenzio! eccolo.

SCENA IV.

Virgilio e dette.

Virgilio. (*di dentro*) Si può entrare? (*sulla porta*) Perdono; l'uscio è aperto. Sublimissime madamigelle, si è adunque sulla soglia di questo celeste soggiorno ch'io attenderò il permesso d'inoltrarmi.

Rachele. Oh ella ci confonde; favorisca pure e senza complimenti, ne la preghiamo. (*alzandosi colle altre ragazze*)

Virgilio. Per carità, non facciano complimenti, stieno sedute, attendano alle nobili loro occupazioni, non si dieno alcuna pena per l'ultimo dei loro servitori.

Agnese. (Quant'è cerimonioso).

Giuditta. (Sembra quasi che si burli di noi).

Rachele. Favorisca almeno sedere.

Virgilio. Mi farò beato di tal permissione. (*sedendo*) Così potrò contemplare a mio bell'agio l'incantevole quadro vivente che si offre innanzi alle mie pupille. Ora ho l'orgoglio d'aver trovato un soggetto degno de' miei più fini pennelli, e sarà questo il più bel gruppo ch'io m'abbia mai ritratto in mia vita. Io ne trarrò un soggetto affatto nuovo: Minerva (*additando Rachele*) che presiede alle tre Grazie in atto di preparare il corredo di Cupido; ecco, questa deità ne sta preparando il turcasso. (*additando Giuditta*)

Giuditta. Oh no, signore; quest'è una crinoline e non un turcasso.

Virgilio. Amore in crinoline? Ohimè! sembrerebbe un paracadute; non sarebbe conveniente impacciare di tal guisa il Dio più biricchino dell'Olimpo. Ma nondimeno io potrò, mercè alcune piccole variazioni, copiare sul vero. Oh! ma bando agli scherzi; io ebbi adunque l'audacia d'offrirvi la mia servitù, voi la bontà d'accettarla....

Rachele. Ma vi promettemmo che non ne avremmo mai abusato.

Virgilio. E se io bramassi ardentemente che ne abusaste?

Rachele. La nostra delicatezza ce lo impedirebbe non ostante.

Virgilio. Ma questa è una tirannia di nuovo genere....

Rachele. Ma se si accettassero tutte le offerte che ci vengono fatte, che direbbe il mondo?

Virgilio. Che siete il modello della compiacenza.

Giuditta. (*con un sospiro*) Eh sì, al dì d'oggi! in cui una donna di cuore sensibile, viene chiamata: donna di marmo.

Clotilde. Una di sentimento: una camelia.

Virgilio. Pur troppo è vero, non esistono al dì d'oggi che ubbie. Oh tempora! Oh mores! nulla più vien rispettato, neanche il cappello a cilindro, il più bel monumento dell'incivilimento dei due mondi; il cappello *clarence* sorge poderoso a spingerlo verso della barbarie. Povero cappello a cilindro! ma è pur forza rassegnarsi. Parigi ce l'ha dato, Parigi ce lo toglie; sia benedetta la volontà.... parigina! — Ma ciò non pertanto voi non potete insistere nel rifiutare la mia servitù. Pensate che oggi è Giovedì grasso, che tutti ballano, che voi pure lo potreste, giacchè io mi stimerei ben fortunato di suonare alla vostra presenza il mio istrumento.

Giuditta. Come potremmo ballare senza ballerini?

Virgilio. (*con vivacità*) Si organizza una piccola festa, per questa sera; per esempio, si cerca qualche altro suonatore, che mi accompagni; voi andate ad invitare le vostre amiche, gli amici; io stenderò le lettere d'invito, e mi stimerò beato d'aver in tal modo trovata la maniera d'impiegare presso di voi il mio personale.

Giuditta. (*con vivacità*) Ragazze, che ne dite?

Clotilde. Che ne dici, Rachele?

Agnese. Che ne dici? l'idea è bella molto.

Rachele. Ma.... pensate che ci vuole illuminazione, rinfreschi....

Giuditta. Per l'illuminazione non c'è bisogno di tanta luce; pei rinfreschi.... c'è il pozzo..

Virgilio. Suvvia, la festa è decisa.

Rachele. Un momento.... alle candele è presto pensato, ma ai candelabri? ce ne vogliono almeno quattro.

Giuditta. (*c. s.*) Penso io a farveli avere, per un solo biglietto d'invito, da una mia amica che abita in strada nuova.

Agnese. (*c. s.*) Io andrò ad avvisare un mio cugino che suona il mandolino, e verrà ad aumentare l'orchestra.

Clotilde. (*c. s.*) Io mi farò prestare da mia zia Geronima un tappeto da porre per terra.

Giuditta. Anche un tappeto, ma sarà una festa *chic!*

Virgilio. Evviva dunque! tutto è stabilito; a parte i complimenti; qui c'è uno scrittojo, io mi metto a stendere i biglietti d'invito. (*siede a scrivere*)

Clotilde. Ed io andrò pel tappeto.

Rachele. Io per le candele.

Giuditta. Io pei candelabri.

Agnese. Io andrò ad avvisare mio cugino.

Virgilio. Un momento, signorine; non vorrete lasciarmi qui solo padrone di casa vostra. Oh non lo pretendo, nè lo voglio; qualcuna di voi resti pure, finchè le altre non vengano a rilevarla.

Tutte. Resterò io.

Virgilio. Ma se restate tutte quattro, non potete più andare pei preparativi; facciamo così. Ella si chiama?

Rachele. Rachele.

Virgilio. Ebbene, scriviamo su questo pezzetto di carta, Rachele. E lei?

Giuditta. Giuditta.

Virgilio. Giuditta; ecco fatto. E lei?
Clotilde. Clotilde.
Virgilio. Clotilde. E lei?
Agnese. Agnese.
Virgilio. Agnese. (*mettendo i quattro pezzetti di carta nel cappello*) Ora alla sorte. (*scuotendo il cappello*) Ecco gli ultimi uffici del cappello a cilindro. Attenzione! (*estrae*) Agnese. La signorina resterà per ora in casa.
Giuditta. Alla buon'ora, io posso andarmene.
Rachele. Anch'io.
Giuditta. A proposito, mi dia prima un biglietto d'invito per la mia amica dei candelabri; così, nello stesso tempo che le chieggo il favore, glielo presènto.
Clotilde. Uno anche a me per mia zia.
Rachele. Uno anche a me; così intanto che vado ad ordinare le candele, lo porto da una mia amica che sta qui vicino.
Virgilio. Troppo giusto; ne ho appunto già stesi quattro; andiamo per ordine: favorisca la signora Rachele.
Rachele. Eccomi.
Virgilio. Ecco il biglietto d'invito. (*sottovoce consegnandole anche un altro biglietto*) E questo è un biglietto mio particolare che leggerete quando sarete sola.
Rachele. Ma....
Virgilio. (*sottovoce*) (Ve ne scongiuro).
Rachele. (È certo una dichiarazione amorosa). (*da sè*)
Virgilio. (*forte*) Signora Giuditta.
Giuditta. Sono a' suoi comandi.
Virgilio. Ecco il biglietto d'invito. (*c. s.*) E questo è un biglietto mio particolare che leggerete quando sarete sola.
Giuditta. Ma perchè?...

Virgilio. (*c. s.*) Lo saprete leggendolo, mio angelo)
Giuditta. (Lo sapevo che era innamorato di me). (*da sè*)
Virgilio. (*forte*) Signora Clotilde.
Clotilde. Eccomi, signore.
Virgilio. Ecco il biglietto d'invito. (*c. s.*) E questo è un biglietto mio particolare che leggerete voi sola.
Clotilde. Non comprendo il motivo....
Virgilio. (*c. s.*) Lo comprenderete, idolo mio.
Clotilde. (È la dichiarazione; egli è decisamente innamorato di me) (*da sè*)
Virgilio. (*forte*) Ora potete andarvene, signorine. La signora Agnese rimarrà a sopravvegliarmi e tenermi compagnia sin che la prima che ritornerà, non la rilevi. Non sarebbe conveniente lasciare una ragazza sola con qualunque altro uomo, ma con me ho l'audacia di credere che lo si possa fare senza nemmeno pensarvi.
Rachele. Oh noi ne siamo persuase. (*da sè*) (Tanto più che so che egli è innamorato di me).
Giuditta. (*da sè*) (Per me non son certo gelosa dell'Agnese; egli è cotto per me).
Clotilde. (*da sè*) (Sospetterei se non fossi sicura che è innamorato di me). Noi abbiamo dunque l'onore, per ora, di salutarla.
Virgilio. L'onore è mio.
Giuditta. } **Rachele.** } A ben rivederla. (*le tre ragazze escono chiassosamente*)
Virgilio. I miei doveri. (*le accompagna alla porta*)

SCENA V.

Agnese e **Virgilio.**

Agnese. (*da sè*) Scommetto che ora mi fa una dichiarazione.

Virgilio. (*guardandola teneramente da sè*) Che bell'angioletto è quest'Agnese. (*forte*) Signora Agnesina.

Agnese. (*abbassa gli occhi*) Signore.

Virgilio. (Quanto è modesta! a me.) Madamigella, noi siamo soli, ed il destino lo ha voluto! È venuto il tempo in cui io possa palesarvi la fiamma che m'arde in petto, e che la mia timidezzà aveva solo confidato a questo biglietto che tengo qui sul mio cuore. (*cavandolo da una tasca di dietro*)

Agnese. (*imbarazzata*) Ma signore.... io non debbo..... non....

Virgilio. Oh voi potete leggerlò; le timide espressioni ond'è ripieno, non ponno per nulla offendervi.

Agnese. Ma....

Virgilio. Ebbene allora permettete che io stesso ve lo legga; abbiate la bontà d'ascoltarmi, e se in esso troverete alcuna espressione meno che timida, cacciatemi da questa casa come il più vile degli uomini. (*legge*) Divina madamigella! Io ardo, abbrucio per voi, ed a costo di rimaner incenerito per una vostra ripulsa io voglio manifestarvi il mio forsennato amore! Le mie intenzioni sono pure, madamigella. Infine, un no, ed io verrò ad uccidermi alle vostre ginocchia, un sì ed io spiccherò un salto dall'inferno al paradiso. Conchiudo col ripetervi che le mie intenzioni sono pure, pure come il profumo d'un

gelsomino intrecciato nella corona della più vergine verginella. Addio. (*lo consegna con aria timida ad Agnese*)

Agnese Ma signore, questa lettera.... non mi pare troppo timida.

Virgilio. Eppure io sono timidissimo.... io non vi ho dipinto che una quinta parte della passione che mi prese per voi.

Agnese. Signore, voi mi confondete.... io non sono usa ad udire queste espressioni.... io sono timida.

Virgilio. Ma, ed io nol sono? Oh come i nostri naturali si combinano! Noi andiamo pienamente d'accordo! Noi siamo nati l'uno per l'altra. Or via una parola, una sola parola che mi consoli.

Agnese. (Sarebbe capace d'uccidersi altrimenti....) Ebbene signore....

Virgilio. Agnese!

Agnese Se le vostre intenzioni sono veramente pure....

Virgilio. Pure come il profumo....

Agnese. Ebbene allora potete parlarne a mia zia.

Virgilio. A vostra zia?... (Ahi!) che c'entra vostra zia? Io non aspetto che da voi una parola che mi consoli.

Agnese. Ma io dipendo da mia zia, e se volete sposarmi non avete che chiedermi a lei.

Virgilio. Sposarvi? (*da sè*) (Non andiamo più d'accordo) Sposarvi? (*con abbandono*) ma chi vi disse che io voglia sposarvi?

Agnese. (*attonita*) Come, signore? le vostre pure intenzioni!...

Virgilio. S'offuscherebbero nel matrimonio.... Sì, o Agnese; che merito m'avrei io amandovi, quando fossimo noi maritati? Un marito è in dovere d'amare la propria moglie, mentre io voglio amarvi, adorarvi, per mia elezione. Come marito

io vi amerei, verbigrazia, per cento, come amante io vi amerò per centocinquanta.... voi vedete che così ci guadagnereste il cinquanta per cento.

Agnese. Sì, ma io sono una ragazza onesta, e se in seguito non mi promettete di parlarne a mia zia, io non vi ascolterò più oltre. Oh ma silenzio! qualcuno sale le scale. (*va a vedere*) È la Clotilde. (*siede in fretta al tavolo di lavoro*) (Tremo tutta).

Virgilio. (*corre a sedersi allo scrittojo*) Ti prego Agnese, non una parola colle tue amiche di quanto passò tra noi.

SCENA VI.

Clotilde e detti.

Clotilde. Non disturbo?

Virgilio. Oh! già di ritorno la signorina?

Clotilde. Sì, sono stata da mia zia, ma non l'ho trovata in casa per cui vi ritornerò fra un quarto d'ora. Intanto tu, Agnese, puoi andare ad avvertire questo tuo cugino.

Agnese. Sì, in un momento vado e vengo. (*mettendo scialle e cappello*) Serva sua, signor Virgilio. (*da sè partendo*) (S'egli alla fine mi sposasse sarebbe molto meglio di Gustavo.)

Virgilio. Umilissimo servitore.

SCENA VII.

Clotilde e Virgilio.

Virgilio. (*si alza e si avanza guardandola teneramente, e da sè*) Che fisonomia poetica ha questa Clotilde.

Clotilde. (*guardandolo, da sè*) Egli attende la ri-

sposta, povero giovane! quanto fuoco traspare da' suoi occhi. (*va alla porta per assicurarsi che alcuno non li sorprenda, indi si avanza cavando di tasca la lettera di Virgilio*) Signore, ho letta la vostra lettera!

Virgilio. (*gettandosi alle sue ginocchia abbassando la testa*) Oh madamigella!

Clotilde. (*vivamente*) Alzatevi, signore; alzatevi, ve ne prego.

Virgilio. Non mi alzerò prima di aver ottenuto una parola che mi consoli, che mi....

Clotilde. Ma signore, voi abusate della mia situazione. (*guardando alla porta*)

Virgilio. Me ne guardi il cielo. Io abusare della vostra.... (*alzandosi*) Oh no, madamigella, io attenderò imperterrito la mia sentenza.

Clotilde. Un'espressione della vostra lettera mi spaventa.... promettetemi di scacciare da voi la triste idea d'uccidervi.

Virgilio. Oh! voi esigete ben molto!... pure... vi prometto che prima d'uccidermi vi penserò sopra alcun poco.... (*da sè*) (e non poco!)

Clotilde. Un'espressione della vostra lettera, invece, è molto gentile.

Virgilio. Oh me felice! Quale?

Clotilde. Quella, colla quale protestate, che le vostre intenzioni sono pure....

Virgilio. Pure come il profumo d'un gelsomino intrecciato....

Clotilde. Quest'espressione, non oso negarlo, mi commosse alcun poco.

Virgilio. (*da sè*) (La sua fisonomia non m'ha ingannato, è poetica e sentimentale.) Oh Clotilde! dopo questa confessione, io non mi ucciderò più certo; io vivrò, non fosse che per ripetervi quelle espressioni, figlie della poesia e del sentimento,

che mi saprà inspirare il vostro angelico aspetto, e suggerire il mio riverente amore.

Clotilde. (*da sè*) (Com'è rispettoso.... dalla sua lettera non l'avrei creduto). Signore, voi palesate un cuor sensibile....

Virgilio. E voi un'anima candida e generosa.... come andiamo d'accordo; oh noi siamo nati l'uno per l'altra.... noi ci ameremo come colombe.

Clotilde. Signore, io non ho detto....

Virgilio. Oh ma ciò che il vostro labbro non disse, il mio amore ebbe la temerità d'indovinare; in amore talvolta un *No* vale per un *Sì*, un *Sì* per un *No;* in ciò, anzi, stà la poesia dell'amore.... oh non vogliate togliermi dall'illusione; quando voi mi direte, io non vi amo, io intenderò, io vi amo, e viceversa.

Clotilde. Ma io....

Virgilio. Voi pure, quando udrete da me dirvi io vi odio, dovrete credere ch'io vi dica, io vi amo. E noi così avremo trovato il modo di sollevarci da quel linguaggio comune dell'amore, che usasi anche dal più vile mortale; noi avremo così creato un nuovo linguaggio poetico a noi affatto eccentrico. Qual poesia! noi ci ameremo insultandoci, ci insulteremo.... amandoci. Oh Clotilde, io ti abborro?

Clotilde. Come?

Virgilio. Traduzione letterale, io ti adoro!

Clotilde. (Che idea originale!) Oh! silenzio, signore, qualche mia amica ritorna, che non ci sorprenda. (*siede a lavorare*)

Virgilio. Ritorno in segreteria. (*siede allo scrittojo*)

SCENA VIII.

Giuditta e **detti.**

Giuditta. Per fortuna che è ancor presto. (*entrando*)
Clotilde. E così, Giuditta, i candelabri?
Giuditta. Bisogna che ritorni a prendere la risposta fra mezz'ora, circa; poichè la mia amica li ha già prestati a suo cugino, il quale li ha prestati ad un suo cognato, che li prestò ad una società da ballo; ma dovevano riportarglieli questa mattina; e tu, il tappeto?
Clotilde. Non ho trovata in casa mia zia; riproverò adesso, giacchè tu puoi rimaner qui alcun poco. (*mettendo scialle e cappello*)
Giuditta. Sbrigati, altrimenti verremo a sera, senza aver nulla conchiuso.
Clotilde. Lo credo, io. Addio. Serva sua, signor Virgilio. (S'egli mi sposasse sarebbe l'uomo per me più addatto.) (*parte*)
Virgilio. Servo suo.

SCENA IX.

Giuditta e **Virgilio.**

Giuditta. (*va ad osservare se nessuno li ascolta, indi si avanza levandosi di tasca la lettera con disinvoltura*)
Virgilio. (Che aria disinvolta ha questa fanciulla.... non è meno interessante dell'altre sue compagne.... io non saprei chi preferire.)
Giuditta. Ho letta la vostra lettera.
Virgilio. (*gettandosi a' suoi piedi*) Oh madamigella!
Giuditta. (*dando in uno scoppio di risa*) Oh! Oh! Oh!

Virgilio. (*attonito*) Come, madamigella, ridete?

Giuditta. Qual meraviglia? Non debbo ridere vedendo un uomo nella più ridicola posizione in cui possa mai trovarsi? Ah! Ah!

Virgilio. (*alzandosi da sè*) (Non sembra molto poetica costei).

Giuditta. Vi prevengo che non mi piacciono affatto gli spasimanti esagerati.

Virgilio. Ma io non sono esagerato.... Oh! Giuditta, le mie intenzioni sono pure....

Giuditta. (*interrompendolo*) Ebbene, sappiate che non ho mai avuto buon concetto degli uomini che manifestano delle intenzioni pure.

Virgilio. Mai?... proprio mai? (*da sè*) (È bene saperlo.)

Giuditta. Io sono franca, ed amo che meco si tratti francamente. Egli è perciò che quando ho letto le sciocchezze che m'avete indirizzate, ho dovuto riderne di cuore; perdonate, ma io son fatta così; che ne dite?

Virgilio. Dico.... dico che siete fatta benissimo; ma se io avessi veramente pensato ciò che vi scrissi?

Giuditta. Allora non vi resterebbe che ricoverarvi in qualche ospedale di matti, dove forse trovereste dei confratelli che vi compatirebbero.

Virgilio. (*con vivacità*) Evviva la sincerità! Ecco finalmente una donna che ragiona; ecco la donna che io cercava. Oh! Giuditta come i nostri caratteri si combinano, noi siamo nati l'uno per l'altra, pari franchezza, pari sincerità; a che servono tante esagerazioni; una parola basta a porci d'accordo: io ti amo, tu mi ami, noi ci amiamo.... (*fa per abbracciarla*)

Giuditta. (*fermandolo*) Un momento, signorino; chi vi ha detto ch'io acconsenta?

Virgilio. Ecco che ora siete voi, che dite delle sciocchezze. Io leggo nei vostri occhi che mi amate, perciò qualunque ostentazione mi farebbe ridere di cuore. Perdonate, ma son fatto così; che ne dite voi?

Giuditta. Dico che mi accorgo che siete meno sciocco di quel che vi credeva.

Virgilio. Amabile sincerità! Oh mia Giuditta! (*fa per abbracciarla*)

SCENA X.

Agnese e detti.

Agnese. (*di dentro*) Va bene, va bene, ho capito.

Giuditta. Oh ecco l'Agnese!

Virgilio. Che non ci sorprenda; silenzio su tutto per ora colle vostre amiche, ve ne prego. (*corre allo scrittojo*)

Giuditta. (*sedendo a lavorare*) Eh! non sono novizia.

Agnese (*entrando*) Ah! sei qui tu, Giuditta?

Giuditta. Sì, e così?

Agnese. Mio cugino non mancherà; e tu, sei stata pei candelabri?

Giuditta. Sì; ma tornerò per la risposta fra un quarto d'ora, poichè quella mia amica li ha prestati ad altre persone, per cui temo....

Virgilio. Non temete madamigelle, che in ogni modo noi ne troveremo...., diavolo! sarebbe bella restar senza illuminazione, nel secolo dei lumi!

SCENA XI.

Una voce di donna di dentro, indi **Teodoro** e **detti.**

Voce di dentro. Ma vi dico che è la sua voce.
Teodoro. (*di dentro*) Ma le ripeto che s'inganna.
Giuditta. Che cosa è questo baccano?
Virgilio. (*da sè*) Questa voce non m'è nuova; fosse mai?...
Teodoro. (*entra*) Signor Virgilio, una parola, con permesso di queste signorine.
Virgilio. Che vuoi?
Teodoro. (*sottovoce*) C'è quì fuori la signora Michelina....
Virgilio. (*c. s.*) Oh diavolo! perchè l'hai lasciata salire?
Teodoro. (*c. s.*) Eh! ha udito da mia moglie che eravate disceso qui, e nessuno potè più tenerla. M'ha incaricato di dirvi che se non uscite subito verrà qui ella stessa, e farà una scena.
Virgilio. (*c. s.*) Non ci mancherebbe altro!... Va, trattienla, e dille che vengo subito. (*Teodoro parte*).
Giuditta. (*da sè*) Quanti misteri!
Virgilio. (*forte*) Signorine, sono dispiacente, ma debbo lasciarle per pochi istanti; v'è una cliente che cerca di me, una vecchia cui debbo fare il ritratto. Vado a riceverla nel mio studio.... troverò qualche pretesto per sbrigarmi subito.
Giuditta. Oh non si prenda fastidio per noi.
Agnese. Faccia il suo comodo.
Virgilio. Troppo gentili.... (*da sè*) Rimangono assieme.... non vorrei che si confidassero.... qual contrattempo!... oh! ma sta nel loro interesse per ora di tacere.... (*forte*) Vado a sbrigare questa secca-

tura.... Con permesso adunque, signora Giuditta. (*stringendole la mano e sottovoce*) (Io sono tutto per voi.) (*forte*) Signora Agnese. (*sottovoce*) (Io sono tutto vostro.) (*parte vivamente*).

SCENA XII.

Giuditta ed **Agnese.**

Giuditta. (*da sè*) Sarei curiosa di vedere questa cliente.

Agnese. Quanto è mai gentile questo signor Virgilio.

Giuditta. Sì, non c'è male. (Non è pane pe' tuoi denti, peraltro.)

Agnese. Non ti pare che potrebbe dirsi fortunata la donna che lo possedesse?

Giuditta. Come si anima la signorina, si direbbe quasi che aspiri a questa fortuna.

Agnese. (*confusa*) Io?... non ho già detto ch'egli mi ami.

Giuditta. Eh! lo credo, avresti detto una bell'assurdità.

Agnese. (*da sè*) Se sapesse tutto non direbbe così. (*forte*) Certamente perchè il signor Virgilio non guarda nè a me... nè a te.

Giuditta. (*da sè*) (Poverina, se sapesse come stà la cosa, parlerebbe ben diversamente.) (*forte*) Per cui la signorina può pulirsi il suo bel bocchino.

Agnese. Così pure vorrà fare la signorina del suo. (*un po' piccata*) Del resto se il signor Virgilio guardasse a me, non credo ch'ella potesse con ragione trovarla un'assurdità.

Giuditta. La sarebbe un'assurdità, come il pretendere, senza merito al mondo, la roba d'altri.

Agnese. Come sarebbe a dire?

Giuditta. Che il signor Virgilio pensa tanto a lei, quanto a farsi monaco.

Agnese. (*riscaldandosi*) E se io potessi convincerla del contrario?

Giuditta. Credo esser più facile farmi vedere a volare un asino.

SCENA XIII.

Clotilde e dette.

Clotilde Che strepito si fà; con chi l'avete?

Giuditta. Eh niente.... è qui la Agnese che sostiene d'esser più bella di quello che non è.

Agnese. (*riscaldandosi*) È la Giuditta che pretende d'interessare colle sue grossolane sfacciataggini.

Giuditta. (*burlandola*) Verrò da lei ad imparare le sue ridicole moine.

Clotilde. Insomma si può sapere la causa di queste chiacchere? Ed il signor Virgilio?...

Giuditta. (*interrompendola*) Brava; fu il signor Virgilio.... hai messo da te stessa il lupo in.... tavola! e questo lupo, l'Agnese, se lo voleva mangiare da sè sola. Poverina, non sa che è carne dura da digerirsi.

Agnese. Ma non è certo pe' tuoi denti.

Clotilde. Ma io non capisco niente.

Giuditta. Eh ci vuol poco a capirla, fattela spiegare dall'Agnese.

Agnese. La Giuditta può spiegartela meglio di me.

Clotilde. (*a tutte e due*) Insomma?

Giuditta. (*con serietà comica*) Insomma il signor Virgilio è cotto biscottato dell'Agnese. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Agnese. (*con rabbia*) E la Giuditta vuol creparne di rabbia.

Clotilde. (*ridendo*) Ah! ah! come me la godo; povere ragazze, ah! ah!
Giuditta. Che cosa c' è?
Clotilde. Voi perdete il vostro tempo, amiche mie, perchè io so di certo che il signor Virgilio non pensa ad alcuna di voi due.
Giuditta. Ed a chi pensa, di grazia?
Clotilde. (*un po' interdetta*) A.... qualcun' altra.
Agnese. (*da sè*) (Come s' inganna!)
Giuditta. (*ridendo*) Ah! ah! Forse che il signor Virgilio si è invaghito del suo sentimentale.... sentimento?
Clotilde. (*piccata*) Io non hò detto....
Giuditta. Non l' ha detto; ma l' ha voluto far intendere; ah! ah!
Clotilde Credo, che non vi sarebbe motivo di riderne. (*riscaldandosi*)
Giuditta. Ah! ah! anche lei si riscalda? Tempo gettato.
Clotilde. Non vorrai già pretendere che il signor Virgilio pensi a te.
Giuditta. S' egli non pensa a me, molto meno poi a te.
Clotilde. Non pretenderai d' aver più meriti, tu.
Giuditta. (*ironica*) Oh io non pretendo di superare i meriti della signora Clotilde.
Clotilde. (*riscaldandosi*) Io ho il solo merito di non superare le tue insolenze.
Giuditta. Ed io ho il merito di compatire le tue.

SCENA XIV.

Rachele e dette.

Rachele. Che cosa succede? C' è fuoco in casa?
Giuditta. No, non c' è fuoco, ma ci sono dei vapori che girano per le teste di queste signorine.

Clotilde. Queste ragazze hanno fatto un sogno d'oro.

Agnese. Queste signorine battono una strada falsa.

Rachele. Ma io non capisco niente.

Giuditta. Capirai quando mangerai i confetti; ah! ah!

Agnese. Che non saranno certamente i tuoi. (*a Giuditta*)

Giuditta. Questo sarà a vedersi.

Clotilde. Sta certa che non lo vedrem mai.

Rachele. Oh insomma si può sapere?...

Clotilde. Queste signorine si sono fitte in capo che il signor Virgilio si sia innamorato di loro, mentre....

Giuditta. (*ironica*) Mentre non pensa che alla sentimentale Clotilde!

Rachele. Ah! ah! povere ragazze! fate dei castelli puramente in aria, poichè mi spiace il dirvelo ma egli non pensa ad alcuna di voi.

Giuditta. Come sarebbe a dire?

Rachele. Ch' egli si è dichiarato con me, con questa lettera. (*cava la lettera*)

Giuditta. Come?... ma ho una lettera anch' io.

Clotilde. (*cava la lettera*) Ed ancor' io! } *con stu-*
Giuditta. (*cava la lettera*) Ed io pure! } *pore*)

(*Leggono contemporaneamente le 4 lettere, indi si arrestano attonite guardandosi l' una l'altra. — Pausa*)

Giuditta. Oh che briccone!

Clotilde. Che ingannatore!

Rachele. Che mostro!

Agnese. Che infame! — Dunque egli ci ingannava tutte quattro?

Giuditta. Eh! pare di sì.

Clotilde. Che orrore!

Rachele. Che perfidia!

Agnese. Chi l' avrebbe mai detto?

Giuditta. Qual meraviglia? È un uomo e tanto basta.
Clotilde. Ah! sì, gli uomini sono tutti perfidi.
Agnese. Traditori!
Rachele. Impostori!
Giuditta. E specialmente quando manifestano delle intenzioni pure.... Vi serva di regola.
Agnese. Altro che confetti!
Giuditta. Ragazze, bisogna vendicarsi.
Le altre tre in coro. Bisogna vendicarsi!
Clotilde. Come faremo?
Agnese. Di quali mezzi ci serviremo?
Giuditta. Eh! mezzi ve ne sono a josa.
Rachele. Per esempio?
Giuditta. (*con serietà un po' buffonesca*) Che so io; veleni, pugnali, trabocchetti....
Rachele. Eh via, non è il momento di scherzare.
Clotilde. Prima d'ogni altra cosa bisogna smascherarlo.
Giuditta. È presto fatto. Ecco qua: a momenti egli ritornerà, perciò, voi altre, per ora ritiratevi in quella camera; io resterò, e trovandomi egli sola, mi ripeterà senza alcun dubbio le sue proteste d'amore, allora, una per volta uscirete e tutte unite noi lo annienteremo! A seconda poi delle imposture ch'egli accamperà per iscusare la sua iniqua condotta, noi pronuncieremo una, più o meno, capitale condanna! Che ne dite?
Tutte tre. Va benissimo.
Rachele. (*passeggiando infuriata*) Noi tarperemo le ali di questo bel farfallino.
Clotilde. (*c. s.*) Una vendetta è necessaria per l'onore del nostro sesso....
Giuditta. (*c. s.*) E per esempio all'umanità!
Agnese. Oh! qualcuno giunge.
Giuditta. Certamente è lui; presto ritiratevi dunque.

Rachele. Andiamo; noi ascolteremo dal buco della serratura.
Clotilde. Siamo intese. (*partono*)

SCENA XV.

Giuditta e Virgilio.

Giuditta. Ora a noi, mio bel farfallino. Vedrai di che sono capaci le nostre pari.
Virgilio. (*entra allegro*) Mi sono sbrigato della mia vecchia (*da sè*) (di 17 anni), ed eccomi qui, tutto vostro, io ed il mio istrumento (*mostra il clarinetto*) Siete sola, mia cara e franca Giuditta?
Giuditta. Sola, solissima, e ne aveva il bisogno, poichè debbo farvi delle interrogazioni.
Virgilio. A cui risponderò francamente.
Giuditta. Sta bene. Avete voi ben riflettuto nel palesarmi il vostro amore?
Virgilio. Il cuore non ha bisogno di riflettere.
Giuditta. Ma voi non sapete ancora ch' io sono fierissima ne' miei amori, e che non soffrirò mai rivali!
Virgilio. Nemmen io.
Giuditta. Pensateci bene, poichè in tal caso io saprei farmi giustizia colle mie mani.
Virgilio. Brava! questa si chiama fortezza d'animo.... e di corpo.
Giuditta. Ed in uno di quegli accessi furiosi io sarei capace di gettar voi e la mia rivale per la finestra. Che ne dite?
Virgilio. (*da sè un po' sconcertato*) (Che amore infernale!) (*forte*) Io dico.... dico che sarei superbo d'essere amato a tal segno (*da sè*) (Ma non mi accomoderebbe volare per la finestra).
Giuditta. Ora sapete perchè vi ho fatto tutte queste interrogazioni?

Virgilio. No davvero.

Giuditta. Perchè vi è un' altra donna che pretende essere da voi amata. Ma voi le darete una mentita in mia presenza. (*chiamando*) Clotilde.

SCENA XVI.

Clotilde e detti.

Virgilio. (*da sè*) (Ohimè! Clotilde! Ora stò fresco; questa sentimentale mi ha tradito)

Giuditta. (*a Clotilde*) Ora il signor Virgilio ti persuaderà ch'egli non ti ama.

Clotilde. Come, signore, voi non mi amate?

Virgilio. (*da sè*) (Ora son fritto.... da una parte una Medea che è capace di farmi volare da una finestra.... (*guardando*) Per fortuna la finestra è chiusa, e prima d'aprirla....)

Giuditta. E così, esitate a rispondere?

Virgilio. Non esito mai. (Oh! a proposito, il nostro linguaggio eccentrico! qual fortuna!)

Clotilde. E così?

Virgilio. (*vivamente*) E così, madamigella, disingannatevi, io non vi amo; anzi, mi siete sempre stata antipatica.

Clotiide. Come?

Giuditta. Sarebbe vero?

Virgilio. Perdonate, madamigella, la mia franchezza, ma io non vi amo, non vi ho mai amata, nc vi amerò giammai. (*facendole dei segni*)

Clotilde. Che orrore! ma si ponno dire peggiori bestemmie!

Giuditta. Ma dunque, Clotilde, tu mi hai ingannata?

Clotilde. Ma io posso giurare che...

Virgilio. (*piano a Clotilde ed in fretta*) (Ma, sciagurata, non comprendete più il nostro poetico

linguaggio? in amore un *sì* vale per un *no*, un *no* per un *sì*, *amare* vale *odiare; odiare*, *amare*)
Clotilde. (Come?)
Virgilio. (Io sudo ghiaccio.)
Giuditta. Ragazze, venite avanti anche voi altre.

SCENA ULTIMA

Rachele, Agnese e detti.

Virgilio. (Che vedo? Sono completamente tradito. Ora eccomi fra quattro fuochi.)
Giuditta. Ragazze vi faccio noto che il signor Virgilio, protestò solennemente di amare me sola; non è egli vero, signor Virgilio?
Virgilio. (Pagherei qualche cosa a trovarmi all'aria aperta.)
Agnese. Come? egli ama te sola? Signor Virgilio, si scorda di già le promesse che ha fatte a me?
Rachele. (*a Virgilio*) Non ha indirizzata una dichiarazione anche a me?
Clotilde. Non mi ha ella detto che noi eravamo nati l'uno per l'altro?
Virgilio. (*confuso*) Signorine.... io.... veramente.... cioè.... (*da sè*) (Chi mi ajuta?... quattro contro uno, non c'è parità di forze)
Giuditta. E così non dà evasione alle mie compagne?
Rachele. Non ha fiato che ad ingannare?
Clotilde. Non le basta l'animo neanche di rispondere, ora?
Agnese. Ha di già vuotata la bisaccia degl' inganni?
Virgilio. Oh! signorine, io non ho mai ingannata alcuna di voi.
Rachele. Questa lettera a me scritta, non fu per ingannarmi? (*glie la pone avanti gli occhi*)

Clotilde. E questa? (*c. s.*)
Agnese. E questa? (*c. s.*)
Giuditta. E questa? (*c. s.*) Non sono quattro lettere codeste, signor mio caro?
Virgilio. Domando perdono, queste non sono quattro lettere....
Giuditta. Come?
Virgilio. Sì; non sono che quattro edizioni di una sola lettera.
Giuditta. Ah! come? Ella ha l'ardire di burlarci ancora? Questo è troppo, signor mio bello. Sa che cosa le dovrei fare se dessi ascolto alla mia collera? Dovrei cavargli gli occhi.
Virgilio. (Piccola bagatella!)
Rachele. Io non so chi mi tenga dal farle provare la forza delle mie unghie.
Clotilde. Io non so chi mi tenga dal farle qualche brutto scherzo colle mie forbici.
Agnese. Io non so chi mi tenga dal crivellarla a colpi di spillone.
Virgilio. (*da sè spaventato*) (Misericordia! fortuna che qualcuno le tiene, altrimenti m'avrei la Quaresima di Galeazzo.)
Rachele. Non le pare un'azione infame introdursi in una casa di quattro oneste ragazze, e cercare di ingannarle tutte?
Clotilde. Non le pare un'azione da briccone?
Agnese. Da traditore?
Giuditta. Da impostore?
Virgilio. (*rimettendosi con serietà*) Oh basta così, signore mie, voi potrete insultarmi, vilipendermi.... immolarmi, ma non prima d'aver ascoltate le mie giustificazioni.... Oh! sì; voi mi dite impostore ed io nol fui mai.... non m'interrompete; mi piacete tutte, epperò vi amo tutte.... Ma è forse colpa mia se voi siete belle, se siete

egualmente seducenti?... Non bisogna nascere con quegli occhi (*ad una*), con quel nasino (*ad un'altra*), con quei piedini (*ad un'altra*), con quelle manine (*ad un'altra*), quando si voglia pretendere di riuscire indifferenti agli occhi del fragilissimo nostro forte sesso. (*con calore*) Io vi amo tutte quattro, lo giuro; io non ho mentito! La fatalità mi pose avanti gli occhi tutte le perfezioni ch'io potessi mai desiderare, ma, divise in quattro parti eguali; non sapendo qual scegliere, fui tentato ad afferrarle tutte quattro. Quest'è la mia sola colpa, il mio solo delitto! Io merito una punizione, lo so, e la subirò con rassegnazione. Ora ecco il mio petto: chi è di voi senza peccato scagli pel primo la pietra sopra di me! (*rimane in solenne positura. Pausa*)

Giuditta. Avete udito? Poverino! è lui che ha ragione.

Virgilio. Oh no, signorine, io non pretendo ciò, ma io sono pronto a riparare a' miei torti.

Giuditta. In qual maniera? sentiamo un po'.

Virgilio. Collo sposarvi.

Giuditta. Tutte quattro?

Virgilio. (*con passione*) Lo sa il Cielo con quanto piacere lo farei! ma ciò non è possibile.... ammenochè non vogliate venire meco in Turchia.

Le ragazze. Eh via!

Giuditta. Vi preveniamo che siamo stanche de'vostri scherzi.

Virgilio. Non sono scherzi, poichè se io non posso sposarvi tutte quattro sono per altro pronto a sposarne una; e siccome io non saprei qual sciegliere, mi affiderò alla sorte. Ecco, io metto i vostri nomi nel mio cappello, e questa volta ne sortirà il nome di colei che dovrà poi assumere anche il mio, e ciò per provarvi che non sono

nè un impostore, nè un traditore. Silenzio ed attenzione! il destino stà per parlare. (*estrae un pezzetto di carta*) Rachele! Eccomi ammogliato. La farfalla si è abbruciato le ali. (*da sè*) (Mi piacciono tutte quattro e mi tocca accontentarmi d'una sola.... i miei desiderj sono appagati in ragione del 25 per cento; qual bancarotta!) (*forte*) E così, moglie mia? (*avvicinandosi a Rachele*)

Rachele. Moglie?... adagio un po'.

Clotilde. Come? non accetteresti?

Virgilio. Possibile? Con tanta carestia di mariti?

Rachele. Riflettendo, io penso che un marito di tal fatta può volare anche senz'ali; e che se c' ingannava in quattro, gli sarà molto più facile ingannare la moglie che sarà sola, per cui....

Virgilio. (*stupito*) Per cui?

Rachele. Io lo cedo.... a te Clotilde, se lo vuoi. (*facendolo passare vicino a Clotilde*)

Clotilde. A me?... Ti ringrazio del regalo.... ma siccome io divido la tua opinione.... io lo cedo se lo vuole.... all'Agnese. (*facendolo passare vicino ad Agnese*)

Viriglio. Ma, signorine mie, vi faccio riflettere che non sono una lettera di cambio, da farmi girare per la piazza con tanta facilità.

Agnese. Ti ringrazio, Clotilde.... ma io mi affretto a farne un regalo alla Giuditta. (*facendolo passare vicino a Giuditta*)

Virgilio. (*con comica ingenuità*) Pare che la mia firma non ispiri troppa confidenza.... nessuno la mette in portafoglio.

Giuditta. Io non ti ringrazio affatto, mia cara Agnese, perchè il dono non ne vale la pena; nè intendo addossarmi i rifiuti della piazza. (*spingendolo oltre di sè*)

Virgilio. (*avvilito*) Oh ma quest'è un orrore, un'i-

gnominia; si può avvilire un uomo, ma non così atrocemente.

Rachele. (*ridente*) Chi troppo vuole, niente ha. Ah! ah!

Agnese. (*c. s.*) Imparerete così a trattare colle ragazze oneste. Ah! Ah!

Clotilde. (*c. s.*) Ah! ah! Signor farfallino può volare sù altri fiori, poichè questi hanno messo spini.

Giuditta. (*c. s.*) E perchè noi non lo vogliamo nè in farfalla, nè in bruco. Ah! ah!

Tutte quattro. (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!

Virgilio. (*avvilito e ridendo fra i denti*) Ah! ah! (*come prendendo una seria risoluzione cambiando tuono*) Oh! questo è troppo, signore.... Ebbene, allora io.... disperato... (*trae da una tasca dell'abito un lungo zigaro, collo stesso gesto con cui caverebbe un pugnale. Mentre le quattro ragazze, spaventate, si slanciano verso di lui per impedirgli d'uccidersi, egli cambiando tuono e mettendosi in bocca lo zigaro dice*) accenderò il mio zigaro, e augurerò loro una felicissima notte. (*fa per partire, Giuditta lo trattiene*)

Giuditta. Ragazze! Egli ci insulta tuttavia; lo lasceremo noi partire così! dopo ch'egli ci burlò tutte quattro se la caverà a sì buon mercato? dopo ch'egli ci mise in voglia di ballare, ce ne dovremmo restare col prurito alle gambe? Non mai. Egli ha un clarinetto; in pena delle sue perfidie sia condannato a soffiarci dentro mentrechè, in attesa degli invitati, noi balleremo.

Le tre ragazze. (*battendo le mani*) Brava! brava! bellissima vendetta.

Virgilio. Ma, signore....

Giuditta. Non una parola; ecco il clarinetto, soffiate; e così imparerete che chi vuol tener a bada più di una donna, ci perde inutilmente tutto il suo fiato. Soffiate.

Virgilio. Ma....

Tutte quattro. Soffiate, soffiate.

Virgilio. Ahi dura vendetta! e ahi più dura fatalità che mi fece cadere fra quattro fenici che rifiutano i mariti!

Le quattro ragazze. (*ponendosi in figura di ballo*) E così?

Virgilio. Ecco.... ecco.... suono.... ballate.... divertitevi. Affido ogni mia speranza al clarinetto. (*suona accompagnato dall'orchestra, e le ragazze gli ballano intorno mentre cala il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA.

UN LACCIO AMOROSO

PERSONAGGI

CLEMENZA, ricamatrice.
TORQUATO, attore comico.

Epoca presente.

ATTO UNICO

La scena rappresenta: a sinistra dello spettatore la camera di Clemenza, addobbata con molta decenza e buon ordine; alla destra, la camera di Torquato nella quale vedonsi appesi sopra alcuni portamantelli varii abiti teatrali, fra' quali un abito da damerino, con parrucca e mustacchi rossi, ed un abito da capitano d'artiglieria, con parrucca e gran mustacchi neri; fascicoli, manoscritti, ecc. il tutto distribuito disordinatamente. Ambedue le camere avranno una porta di mezzo; una porta poi chiusa a catenaccio dall'una parte e dall'altra. dividerà le dette camere. — Clemenza sta lavorando sopra di un telajo da ricamo, mentre canta allegramente un'aria a piacere. Torquato, a cavalcioni d'una sedia, e rivolto verso la camera della sua vicina, sta ascoltandola entusiasmato; appena Clemenza ha terminato di cantare, egli batte le mani.

SCENA UNICA.

Torquato e Clemenza.

Torquato. Brava! bravissima! bis!

Clemenza. Che cosa dite, vicino?

Torquato. Dico che da due giorni ch'io venni ad abitare questo appartamento, io sono rapito, entusiasmato dal vostro canto; dico che se la vostra bellezza fosse a livello della vostra voce, voi dovreste essere un tipo Raffaellesco, una Venere, un Angelo.

Clemenza. Oh, oh! vicino, la scala dell'immaginazione vi fa salire un po' troppo in alto.

Torquato. Egli è perchè la vostra voce mi è scesa al cuore, ed io chiedo il bis dell'aria che avete or ora cantata.

Clemenza. Vi faccio osservare che non avete levato il biglietto perchè possiate pretenderlo.

Torquato. Indicatemene la dispensa, ed io vado tosto a levarne uno dei primi posti; anzi mi converrà abbonarmi; ricevete abbonamenti signora, o signorina?

Clemenza. (*da sè*) Che originale. (*forte*) Non signore; io non voglio incontrare impegni col pubblico; voglio cantare quando mi pare e piace, epperò non dispenso biglietti, nè tengo abbonamenti.

Torquato. Ne sono afflittissimo, perchè così non avrò il diritto di pretendere l'alzata del sipario.

Clemenza. Come sarebbe a dire?

Torquato. Che questa porta, chiusa a catenaccio d'ambo le parti, mi toglie la vista della vostra deliziosa rappresentazione.

Clemenza. La vostra fervida immaginazione la può rendere trasparente.

Torquato. Questo sì; ed io già scorgo, col suo mezzo, la vostra bionda capigliatura.

Clemenza. Oh, oh! la vostra immaginazione è un po' appannata.

Torquato. Dunque siete bruna.

Clemenza. Ammenochè non sia rossa.

Torquato. In ogni modo sareste seducente; ed il vostro carattere è certamente....

Clemenza. (*interrompendolo*) Oh signore! vi siete ingannato sull'esterno, pretendereste scrutare nell'interno? badate ch'è un affare anco più serio.

Torquato. È vero: il cuore delle donne è come un

labirinto; guai a chi vi si innoltra. Ma allora, vicina, siate almeno compiacente di favorirmi i vostri connotati.

Clemenza. Non voglio esser io la prima.

Torquato. Troppo giusto: eccovi tosto i miei: capelli castani, sopracciglia castane, barba castana, naso castano.... cioè no.... naso piuttosto rilevante; bocca, ed orecchie idem.... statura bassa; segni particolari non ne ho ancora trovati.

Clemenza. Infine, siete bello?

Torquato. Bellissimo.... cioè.... passabile.

Clemenza. Il vostro nome?

Torquato. Quello del cantore della Gerusalemme: Torquato.

Clemenza. E la vostra professione?

Torquato. Non ne ho alcuna.... scrivo, peraltro, delle commedie, e faccio parte di un' Accademia Filodrammatica, dove recito i brillanti. Ogni mese poi ricevo un gruppetto da un mio amorosissimo zio, col quale sopperisco ai bisogni della vita, e de'miei, più o meno, profondi studii. Ora, se non desiderate saper altro da me, favoritemi i vostri connotati.

Clemenza. Io non voglio essere costretta ad alzar tanto la voce. Favoritemi di una vostra visita; così potrete appagare pienamente la vostra curiosità.

Torquato. Cielo! mi permettereste?... oh inaspettata felicità! Vengo subito, signorina (*fra sè mentre si accomoda avanti lo specchio la cravatta e si spazzola l'abito*) Senza tanti complimenti, mi permette.... Oh fortuna! fortuna!... non dev'essere tanto schizzinosa.... che sia una cantante.... una virtuosa disponibile?... La mia toeletta è un po' in disordine....

Clemenza. (*sarà andata ad aprire la porta di mez-*

zo della sua camera) Da una parte son curiosa di vedere quest'originale, ma dall'altra non vorrei che gli saltasse il grillo di farmi la corte sul serio. Oh! ma in tal caso saprò ben io disingannarlo.

Torquato. (*da sè*) Eccomi all'ordine. (*si avvicina alla porta che divide le due camere ed apre il catenaccio*) Signorina, dalla mia parte è aperto; aprite dalla vostra.

Clemenza. Oh signore, questa porta chiusa a catenaccio dev'essere da noi considerata come un muro divisorio; l'entrare per di qua sarebbe come il praticarvi una breccia, perciò vi prego di entrare per la porta che dà nel corritojo della scala, e che io ho già aperta.

Torquato. È giusto; la sola smania di vedervi mi faceva risparmiare questi pochi passi. (*si presenta sulla porta della camera di Clemenza e rimane estatico fissandola in volto, da sè*) Che simpatica creatura.... se fosse disponibile!

Clemenza. E così non entrate?

Torquato. (*vivamente*) Oh! se volete ch'io m'innoltri volgete altrove quegli occhi; io non resisto al loro splendore.

Clemenza. Oh oh! signore, siete poeta?

Torquato. Chi nol diverrebbe, alla vostra vista?

Clemenza. Non mi sono mai accorta di produrre quest'effetto; vi prego, accomodatevi.

Torquato. Troppo gentile. Oh! signorina, permettetemi che ve lo dica, la mia immaginazione aveva in voi creato le più belle attrattive, ma vi assicuro che la realtà supera di gran lunga il mio ideale.

Clemenza. (*un po' sostenuta*) Signore, io non vi ho invitato da me perchè mi aveste a profondere tanti complimenti.

Torquato. Ma....

Clemenza. No, signore, risparmiateli; sarà meglio per voi e per me; voi risparmierete tempo e fiato, io il dispiacere di farvi osservare la loro inconvenienza.

Torquato. (*interdetto*) Come credete.... ma.... vi assicuro, per altro, che io mi sarei fatto un dovere d'astenermene quando avessi potuto supporre che ciò avesse ad offendervi menomamente.

Clemenza. (*gajamente*) Oh! voglio ben crederlo; epperò cominceremo dal non parlarne più.

Torquato. Troppo buona. (*da sè sconcertato*) Non mi aspettavo questo preambolo.

Clemenza. E prima di tutto vogliate appagare anche un altro poco la mia curiosità; siete scapolo?

Torquato. In tutta l'estensione del termine.

Clemenza. Avete un'amante?

Torquato. Ne ebbi.

Clemenza. Più d'una?

Torquato. Ne ebbi cinque. (*da sè*) A che tendono queste interrogazioni?... non capisco.

Clemenza. (*sorridendo*) A quanto sembra siete ben pericoloso; e le abbandonaste tutte?

Torquato. (*cupo*) La prima mi tradì, ed io mi vendicai... (*cambiando tuono*) col tradire le altre quattro che si sono succedute.

Clemenza. Eh! mi pare che vi siate vendicato con usura.

Torquato. Non lo nego, ed ora son pago, a tanto, che ho deciso di far felice la sesta... (*con intenzione*) se verrà.... sì, ho fermamente deciso di chiudere la partita sulla mezza dozzina.

Clemenza. Ed io, benchè tuttavia non approvi il vostro genere di vendetta, vi auguro un buon

saldo di conti. (*sorridendo*) Ma, ora signore, eccomi alla mia volta pronta ad appagare la vostra curiosità circa il mio stato, le mie occupazioni ed il perchè di tutte le interrogazioni ch' ebbi la temerità di farvi.

Torquato. Che mai dite, signora, io mi stimo anzi fortunato d'aver potuto interessare.... la vostra curiosità (Se fosse disponibile le aprirei la sesta partita).

Clemenza. Troppo gentile. Sappiate or dunque ch' io sono figlia di due onesti genitori che il destino mi tolse, quando ancora non poteva provare tutto il rammarico di sì gran perdita. A sei anni pertanto io passai sotto la tutela d'una mia vecchia zia, l'unica parente che mi rimanesse; questa buona donna, coi frutti della poca sostanza lasciatami da'miei genitori, mi procurò un' educazione quasi compiuta e forse superiore al mio stato; da due anni quest'unica mia parente è morta lasciandomi affatto sola nel mondo. Ora io, coi frutti della poca sostanza che ereditai e con qualche guadagno ch' io faccio ricamando, conduco una vita abbastanza agiata; (*gajamente*) cosichè, libera, senza fastidii, allegra sempre e di null'altro desiderosa, io canto, rido e lavoro.

Torquato. Ma la vostra vita è un romanzo. E la solitudine non vi annoja?

Clemenza. Niente affatto. Io ho per compagnia la mia musica, i miei libri, il mio ricamo; questi sono i miei fidi amici, essi non mi abbandonano mai e sono sempre a mia disposizione.

Torquato. Ma una donna sola....

Clemenza. (*interrompendolo*) Corre pericolo, volete dire? Anche altri mi fecero ciò presente,

tosto che fu morta mia zia, consigliandomi a maritarmi, ma alcuni tristi esempii di mogli sagrificate, mi dissuasero dal farlo; e la prova di due anni ch' io vissi sola senza soffrire molestia di sorta alcuna, mi persuasero che una donna può farsi rispettare quando lo voglia: e ciò non mi sarà mai difficile, perocchè quando alcuno avesse ad annojarmi con proposizioni che non mi garbassero, o mi perdesse altrimenti il rispetto, mi basterebbe l'animo di mostrargli che le mie mani non sono solamente capaci di ricamare. (*da sè*) (A buon intenditore poche parole....)

Torquato. (*da sè*) (Si esprime bene la signorina.... quanto è interessante.... io me ne sento già innamorato.) Io vi ammiro, signorina; ma permettete il farvi riflettere che se tutte le donne pensassero in tal modo, sulla superficie del Globo non rimarrebbero che semplici vegetali. Vorreste voi, signorina, iniziare questo abrutimento dell'umana razza?

Clemenza. Oh non dubitate, che il mio esempio non torrà all'altare d'Imene alcuna delle sue consuete offerte.... e delle sue vittime.

Torquato. Ma questo, signorina, è scetticismo bello e buono.

Clemenza. Nol credo; dite piuttosto, se volete, che è un pensare un po' troppo positivo.

Torquato. Eppure non posso persuadermene; voi ostentate senza dubbio una prosa che la vostra poetica fisonomia contraddice.

Clemenza. Mettetemi alla prova e ve ne accorgerete.

Torquato. Le poetiche espressioni d'un uomo che vi manifestasse un amore sviscerato, non vi commuoverebbero?

Clemenza. Non mi illuderebbero.

Torquato. E se quest'uomo potesse provarvi la costanza del suo affetto?

Clemenza. Gl' insegnerei una ricetta che lo guarirebbe.

Torquato. Ed è?

Clemenza. Quella della vezzosa Amina. (*prende un foglio di musica e canta*) Per guarir da tal pazzia, ec. ec.

Torquato. (*attonito*) Per cui a quest'uomo non rimarrebbe che la speranza di trovare un qualche nuovo Dulcamara che gli venda il portentoso e celebre Elisir. Ma badate che se lo trovasse, potrebbe, come Nemorino, conquistarvi e guarire.

Clemenza. (*ridendo*) Oh, oh! quell' Elisir non lo troverebbe perchè è passato di moda; e le pillole del nuovo Dulcamara, Hollovay, che ora si vendono, guariscono tutti i mali, operano i più portentosi miracoli, ma non già questo.

Torquato. Cosicchè se io, per esempio, vi manifestassi questo amore?

Clemenza. (*sempre gajamente*) Vi riderei in faccia.

Torquato. E se vi offrissi la mia mano?

Clemenza. Non saprei che farne.

Torquato. (*vivamente*) E se io instassi, se vi importunassi, finchè....

Clemenza. (*interrompendolo e con tuono sostenuto*) Allora mi farei un dovere, prima di passare ai fatti, di ripetervi quanto vi dissi poc'anzi circa il mio metodo di difendermi dagl'importuni.

Torquato. (*alzandosi con comica serietà*) Basta, signora mia, ho capito, io vi levo l'incomodo. Io me ne vado poichè non potrei più oltre trattenermi senza dirvi che la vostra simpatica figura, i vo-

stri modi; mi hanno rapito.... Queste manifestazioni vi annojano lo so, e perciò prescelgo d'andarmene.... Io non sarò mai capace di mancarvi di rispetto, ve l'assicuro; voi disponete pure di me, e se mai vi occorresse alcuna cosa, ve lo ripeto, il catenaccio di quella porta dalla mia parte è levato, levatelo dalla vostra e siete in casa mia, dove troverete mai sempre una cordiale ospitalità, ed un inviolabile asilo.

Clemenza. Vi sono grata di queste gentili offerte, quantunque io non intenda in veruna maniera d'approffittarne, poichè l'aprire quella porta di comunicazione, sarebbe, per parte mia, come un aderire alle dichiarazioni che mi faceste poc'anzi; nè sarebbe a me convenevole passare per la medesima, ammenochè non acconsentissi a diventar vostra moglie. (*gajamente*) Riflettete all'impossibilità di quest'ultimo caso, e giudicate poscia se sia, o no, probabile che ciò succeda.

Torquato. Dunque quando io vi vedessi entrare per quella porta sarebbe il segnale che voi acconsentite?...

Clemenza. Sia pure; ma temo, per altro, che in attendere, non abbiate a perdere inutilmente il vostro tempo.

Torquato. Vi prego di non togliermi questa speranza.

Clemenza. Ed io vi prego di non volerla nutrire.

Torquato. Oh! addio, signorina, se più resto mi fate perdere la testa.

Clemenza. (*sorridendo*) Senza mia colpa per altro.

Torquato. (*avviandosi*) Addio!

Clemenza. Vi riverisco, signore.

Torquato. Servo vostro. (*s'avvia poi ritorna*) Oh signora, non mi avete ancora palesato il vostro nome.

Clemenza. Vi servo subito; io mi chiamo Clemenza.

Torquate. Clemenza?... oh signora mia, siete clemente di nome, ma non di fatto.

Clemenza. (*gajamente*) Eh! che volete? bisogna dire che la clemenza mi si sia concentrata tutta nel solo nome.

Torquato. Ed ancora avete cuore di scherzare? Oh ben capisco che vi sono antipatico, odioso... sì, ma non dubitate, io vi libererò per sempre dalla mia presenza, voi non sentirete altro a parlare di me; ma forse un rimorso, un fiero rimorso vi richiamerà qualche volta alla mente l'infelice Torquato! Addio. (*s'avvia con aria comicamente cupa*)

Clemenza. (*ridendo*) Ah! ah! signor Torquato, vi dimenticate d'avermi detto che recitate la commedia perchè possiate supporre ch'io abbia a prestar fede a queste tragiche parole. Ah! ah!

Torquato. Ed ancora ridete? Oh allora voi non meritate alcun sagrificio, e vi assicuro che non commetterò alcuna pazzia per voi; anzi (*con calore*), voi non mi amate? Non monta, io non me ne curerò; voi non mi amate? Ebbene io riderò, canterò, ballerò non meno; voi non mi amate? Ebbene io mi farò amare da 5 o 6 altre; voi non mi amate? Ebbene, io ricambierò alla lettera il vostro disprezzo; e con questo ho l'onore di presentarvi i miei ossequii e protestarmi vostro umilissimo e devotissimo servitore. Addio! (*parte comicamente adirato*)

Clemenza. (*chiudendo la porta*) Egli è partito incollerito; povero giovine! non si può negare ch'egli sia simpatico.... ma ecco come sono gli uomini; non appena veggono una donna che

lor dà nel genio, vogliono conseguirla ad ogni patto, a costo anche di perdere la libertà! Oh ma io apprezzo troppo la mia, perchè l'abbia a compromettere col primo che mi capita. — Egli spera ch'io abbia ad aprire questa porta, ma può aspettare un bel pezzo. (*si mette a ricamare*)

Torquato. (*che frattanto sarà entrato incollerito nella sua camera e si sarà seduto a cavalcione della sedia come prima, sospirando e guardando verso la camera di Clemenza*) Ma si può trovare una bellezza più tiranna di quella?... con che disinvoltura si burlava ella di me!... che franchezza! che bei modi!... ah! io sento che ne vado già pazzo! — E non potrò trovare un mezzo di far capitolare questa fortezza? (*pensando*) Se, per esempio.... no, no, non è possibile.... Oh, a proposito, io so recitare... se mi travestissi e.... Questo, questo è il vero mezzo; ecco appunto degli abiti opportuni; benone, bellissima idea! (*si pone un paletot da damerino, una gran ciarpa al collo, una parrucca rossa con baffi, frattanto che Clemenza nella sua camera canticchia un'aria a piacere*) Eccomi all'ordine. (*guardandosi allo specchio*) Non sono riconoscibile che nella punta del naso; ah! se potessi farmi prestare il naso del nostro primo tiranno, sfiderei i cento occhi d'Argo a riconoscermi. Oh! ma con questi occhialetti (*ponendoseli sul naso*) è irreconoscibile anche il mio. Ora incominciamo la commedia; il sipario si alza. (*corre fuori e dietro la sua porta dice con voce un po' nasale*) Mademoiselle Clémence demeurt-elle ici? (*ritorna in fretta nella sua camera e finge rispondere colla sua voce naturale*) Non signore; l'altro uscio. (*ritorna fuori come*

sopra) Ah!... mercì monsieur. (*rientra come sopra*) Anzi, si figuri.

Clemenza. (*tendendo l'orecchio alla porta di comunicazione*) Mi pare d'aver udito pronunciare il mio nome.

Torquato. (*parlando alla porta di comunicazione*) Ehi! vicina, un Signore francese chiede di voi, andate ad aprirgli; aveva sbagliato l'uscio. Addio vicina, io intanto vado a pranzo. (*corre dietro la porta di mezzo della camera di Clemenza*)

Clemenza. Un signore francese domanda di me, com'è possibile?

Torquato. (*di dentro*) Peut-on entrer?

Clemenza. Chi cercate, signore?

Torquato. (*di dentro*) Mademoiselle Clémence à qui je dois communiquer une chose de la plus haute importance.

Clemenza. Della più alta importanza? Che sarà mai? (*apre*) Entri, signore.

Torquato. Oh! combien je suis heureux, mademoiselle, de pouvoir mettre à vos pieds mes hommages très-respectueux.

Clemenza. Ella mi confonde; la prego, s'accomodi. (*lo fa sedere*)

Torquato. Que vous êtes obligeante, mademoiselle!

Clemenza. Mio dovere. Ora posso conoscere la causa che mi procura l'onore di questa sua visita?

Torquato. Pardon, c'est moi qui me crois honoré de vous voir et de vous parler, ma très aimable demoiselle!

Clemenza. La prego di risparmiarmi dei complimenti, cui non sono usa.

Torquato. Oh! mademoiselle, combien est douce la langue Italienne sur les lèvres vermeilles d'une jolie femme comme vous.

Clemenza. (*impaziente da sè*) (M'ha quasi annojato). Signore, ella si scorda certamente la causa che l'ha qui condotta.

Torquato. Il est impossible d'oublier ce que je vais vous dire, ma charmante demoiselle.

Clemenza. (*da sè*) (Che pazienza!) E così?

Torquato. Que vous êtes ravissante, mademoiselle, dans votre impatience.

Clemenza. (Auff!)....

Torquato. Mais je vais m'expliquer; sachez donc que le but de ma visite est de vous faire connaître le plus grand secret de mon cœur, de mon âme; c'est-à-dire, que je vous aime, que je vous adore, que je vous idolâtre.

Clemenza. (*attonita*) Come, signore? Ed ardite....

Torquato. Mais oui, mademoiselle.... mon cœur est à vous!

Clemenza. Ma io non so che farne, signore.

Torquato. Oh! vous ne voudrez pas être si cruelle envers un malheureux, qui depuis quinze jours attend tous les matins que vous sortiez de chez-vous, pour vous voir, pour vous suivre jusqu'à ce que vous rentriez, sans avoir jamais eu le courage de vous révéler son amour désespéré.... très-désespéré!

Clemenza. (*da sè inquieta*) (Che terribile posizione è la mia! come sbarazzarmi ora di questo originale?) Signore, vi supplico di partire...., di non abusare della mia situazione.

Torquato. (*da sè*) (Essa ha paura, va benone!) D'abord je ne partirai pas sans avoir reçu un mot d'espoir, de consolation. Mademoiselle, si vous daignez m'écouter, vous aurez un palais, des équipages, à Paris, où toutes les jolies femmes sont autant de reines, où vous n'aurez en moi

qu'un esclave qui vous obéira, tout en vous adorant.

Clemenza. Oh! signore, le vostre proposizioni mi offendono, ed io v'impongo di uscire di casa mia.

Torquato. Jamais avant que je ne vous aie embrassée *(fa per abbracciarla, ma riceve uno schiaffo)*

Clemenza. A voi!

Torquato. Merci, mademoiselle, maintenant je vais vous en donner la quittance par un baiser (*fa per baciarla*).

Clemenza. (*fuggendo vicino alla porta di comunicazione e mettendo una mano sul catenaccio di essa*) Signore, voi siete un insolente; non avanzate di un passo, altrimenti chiamo in ajuto un mio vicino, per entrare nell'appartamento del quale non ho che ad aprire questo catenaccio.

Torquato. (*da sè ridendo*) (Ah! ah! che bella scena!) Je puis vous assurer que vôtre voisin ne viendra pas ici, avant que je ne sois parti.... et revenu (ah! ah!)

Clemenza. (Ch'egli sappia che è andato a pranzo?)

Torquato. Mademoiselle Clémence, soyez donc un peu plus clémente. (*per seguirla*)

Clemenza. Oh! insomma, se voi non uscite tosto io grido al ladro, ed accorrerà gente.... (*gridando*) Al ladro! al ladro!

Torquato. (*da sè*) (Diavolo, se son scoperto, tutto è perduto.) Chut! mademoiselle, taisez-vous s'il vous plait. Quel mot desagréable que celui-là: al ladro! al ladro! — Puisque vous le voulez, je vous laisse, il n'y a pas besoin de violence pour cela; je m'en vais, mais je ne renonce pas à mon amour; oh non: je vous suivrai quand vous sortirez; je vous supplierai jusqu'à ce que

vous soyez forcée de me donner gain de cause. Les Français sont quelquefois entêtés, et ils ne connaissent pas les obstacles. (*cambiando tuono*) Maintenant j'ai l'honneur de vous faire mes complimens; au revoir donc ma belle Clémence; au bonheur de vous revoir. (*parte, indi entra tosto nella sua camera, si spoglia in fretta degli abiti da damerino ed indossa quelli di capitano*)

Clemenza. (*chiudendo la porta, tosto uscito Torquato*) Ah! finalmente; ma si può dare sfrontatezza maggiore.... se non mi veniva l'ispirazione di gridare al ladro, io sarei stata costretta ad approffittare dell'offertà del signor Torquato; e rifuggirmi nella sua camera.... compromettendo così la mia libertà. — Come schivare ora questo persecutore? oh! ma io non uscirò più sola, mi farò accompagnare da qualche amica o dal portinajo, e questa porta non l'aprirò se non a chi conosco intimamente. Eh! pur troppo questi sono i pericoli che corre una donna sola. Ecco, che io, oggi, ho già avuto due dichiarazioni; ma qual differenza, per altro, fra il signor Torquato e questo Francese; quegli rispettoso, questi adulatore sfrontato! (*si pone di nuovo a ricamare*)

Torquato. Il primo assalto è fallito, vedremo se la fortezza resisterà al secondo. Anche in questi abiti sono irreconoscibile. — Andiamo; vincere o morire. (*va di nuovo alla porta di Clemenza*) Aprite. (*con voce grossa*)

Clemenza. (*scuotendosi*) Che c'è di nuovo? chi è?

Torquato. Aprite in nome della legge . . .

Clemenza. In nome della legge? Ma è uno sbaglio certamente.

Torquato. Non abita qui una certa Clemenza Cantoni?

Clemenza. Sono io, ma....

Torquato. Ebbene, non fate resistenza ed aprite se non volete che lo facciamo da noi.

Clemenza. (*intimorita*) Che sarà mai.... se non apro gettano abbasso la porta.

Torquato. Aprite si o no?

Clemenza. Apro, apro. (*apre*)

Torquato. (*entrando e fingendo parlare con gente fuori*) Attendetemi qui fuori, voi altri. (*volgendosi a Clemenza ridendo*) Ah! ah! Vi ho fatto paura eh? Ma non abbiate timore; da questo momento voi siete sotto la salvaguardia della mia sciabola.

Clemenza. Ma mi spiegherete.... voi parlavate di legge.

Torquato. Ebbene, corpo di mille cannoni! il soldato non è desso la mano destra della Legge?

Clemenza. Ma io non posso immaginare il motivo per cui...

Torquato. Io sia venuto qui? Se permettete che mi sieda ve lo spiego tosto. Eh! eh! voi non siete avvezza a veder dei brutti musi come il mio eh? ma non abbiate timore, perchè quantunque io sembri a prima vista una *Tigre*, v' assicuro che conosco la galanteria al pari di un *Lion*, e mi vanto di possedere tutte le qualità di queste due bestie.... e specialmente di quest'ultima

Clemenza. (Quest' oggi mi capitano tutti gli originali). Insomma posso sapere....

Torquato. Eh, abbiate un po' di pazienza. Ecco qua; io vi ho veduta più volte, non vi dico che siete bella perchè è inutile, ma vi dirò che mi siete piaciuta, ed avendo chiesto conto di voi dal portinajo seppi che siete sola! Questa cosa mi sembrava quasi impossibile, si che volli assi-

curarmene da me stesso, ed eccomi qua. Ora ne sono persuaso.

Clemenza. (*sorpresa*) Come? Dunque fu un inganno il vostro? Ma io griderò, chiamerò gente; non si entra così in casa di una giovane onesta.

Torquato. Via non vi adirate; ve lo ripeto, io conosco tutte le regole della galanteria.

Clemenza. Ma non quelle della civiltà, mi pare.

Torquato. Oh! oh! voi m'insultate, signorina; ma io vi perdono purchè non mi facciate quella brutta cera, eh! eh!

Clemenza. Non vi avvicinate, o grido al ladro, ed accorrerà gente.

Torquato. Sì, ma prima che arrivi alcuno io avrò potuto ottenere....

Clemenza. (*avvicinandosi alla porta di comunicazione*) Indietro! o mi costringerete ad aprire questa porta da cui uscirà una persona che vi farà pentire della vostra temerità.

Torquato. (Buono!) Ah! ah! venga pure questo vostro difensore, io intanto chiuderò questa porta. (*chiude la porta di mezzo*)

Clemenza. (Cielo!) Ed io aprirò questa. (*apre il catenaccio*).

Torquato. Ora vi sfido a fuggirmi.

Clemenza. Indietro!

Torquato. Eh! un soldato pari mio non indietreggia mai, ed io... (*fa per abbracciarla*)

Clemenza. A voi. (*entra in fretta nella camera di Torquato, chiudendogli l'uscio sulla faccia*).

Torquato. (*spogliandosi in fretta degli abiti militari*) Ah! corpo di mille bombe, ma io abbatterò questa porta ed entrerò per la breccia (*facendo rumore alla porta*)

Clemenza. (*barricando la porta con sedie*) La

vedremo.... in ogni caso mi resta sempre la fuga. (*s'avvia verso la porta di mezzo alla quale compare Torquato ne' suoi abiti usuali*)

Torquato. (*fingendo la più ingenua sorpresa,*) Come signorina, voi in mia casa?... dunque acconsentite?

Clemenza. Oh signore, giungete in tempo, difendetemi; un bestiale soldataccio si è introdotto nella mia camera, ed io non ho potuto salvarmi che entrando nella vostra; presto, correte, scacciatelo; io tremo tutta.

Torquato. Non c'è più questo bisogno, poichè quel soldato è morto.

Clemenza. (*attonita*) Come?

Torquato. Io l'ho ucciso.

Clemenza. (*c. s.*) Ah!

Torquato. (*aprendo la porta di comunicazione e mostrandogli gli abiti sparsi in terra*) Osservate.

Clemenza. (*sorpresa*) Come?... Quale sospetto! e quel Francese?

Torquato. (*Additandogliene gli abiti sul portamantelli*) L'ho appeso.

Clemenza. (*c. s.*) E voi?

Torquato. Io sono vivo, ed alle vostre ginocchia.

Clemenza. Ma dunque fu un laccio...

Torquato. (*amabile e supplichevole come chiedendo perdono*) D'amore!

Clemenza. Fu dunque una commedia?

Torquato. Che potrebbe avverarsi. Fu una commedia ch'io vi ho rappresentata in casa vostra, e nella quale voi pure avete sostenuta una parte senza volerlo; ma siccome tutte le produzioni teatrali terminano con una delle due più grandi corbellerie, col matrimonio cioè, o colla morte, così fra queste bisognerà scegliere per terminare an-

che la nostra; e poichè un finale colla morte è sempre incerto, e spesse volte si corre il rischio di venir fischiati, così...

Clemenza. (*dandogli la mano*) Noi sceglieremo il matrimonio, chè allora forse, verremo applauditi.

FINE DELLA FARSA.

